
**IN MEMORIA DI
GIANGIORGIO PASQUALOTTO**

doi: 10.54103/mde.i13.1.31582

“AUTOBIOGRAFICO, IRONICO E GIUBILATORIO”. APPUNTI SULLA RICEZIONE ITALIANA DEL PENSIERO DI SARAH KOFMAN

Federica Negri

ABSTRACT IT

Il saggio ripercorre le prime tappe della ricezione italiana del pensiero filosofico di Sarah Kofman, filosofa francese rimasta largamente nell'ombra nonostante l'originalità e la profondità della sua opera, muovendo da un incontro intellettuale e personale con Giangiorgio Pasqualotto negli anni Settanta. Il saggio ricostruisce le prime apparizioni dei testi kofmaniani nel panorama italiano, in particolare nelle riviste su *Il Verri* (1972) e *Nuova Corrente* (1975), collocandoli nel più ampio contesto del rinnovato interesse per la filosofia nietzschiana che caratterizzava quel momento storico.

Parole chiave: Sarah Kofman, Ricezione italiana, Nietzsche, metafora, femminile

“AUTOBIOGRAPHICAL, IRONIC, AND JOYFUL.” NOTES ON THE ITALIAN RECEPTION OF SARAH KOFMAN'S THOUGHT

ABSTRACT EN

This essay traces the early stages of the reception in Italy of the philosophical thought of Sarah Kofman, a French philosopher who has remained largely overlooked despite the originality and depth of her work, beginning with an intellectual and personal encounter with Giangiorgio Pasqualotto in the 1970s. The essay traces the first publications of Kofman's writings in Italy, particularly in the journals *Il Verri* (1972) and *Nuova Corrente* (1975), contextualizing them within the broader revival of interest in Nietzschean philosophy that characterized that historical period.

Keywords: Sarah Kofman, Italian reception, Nietzsche, Metaphor, Feminine



Quello che è importante per le donne, secondo me, non è affatto che possano credere di avere accesso più facilmente alla filosofia pensandola nei termini di “disseminazione”, “nomadismo”, o “marginalità”. La metafisica ha, in realtà, sempre pensato le donne dalla parte del marginale, dell’erranza, dell’assenza di sistema. Ciò che mi sembra importante, ed è forse il solo gesto femminista che compio, è quello di creare un’opera [...] in modo razionale, didattico e soprattutto costante (anche se il mio lavoro ha anche un aspetto completamente diverso, autobiografico, ironico e giubilatorio). Il sistema metafisico ha sempre messo le donne dalla parte della assenza di costanza, di irregolarità. Quindi le donne in filosofia devono mostrare una tale resistenza, per poter cambiare qualcosa. Non ho inventato un nuovo sistema, ma in ogni caso, possiamo ancora, dopo Nietzsche e Freud, inventare dei sistemi filosofici?
(S. Kofman)

Quanta verità può sopportare, quanta verità può osare un uomo? Questa è diventata la mia vera unità di misura, sempre più.
(F. Nietzsche)

1. Il punto di partenza

Guida insostituibile per la scoperta del pensiero irriverente e “giubilatorio” di Sarah Kofman¹, Giangiorgio Pasqualotto mi aveva aiutato ad affrontare molteplici temi, che alle volte esulavano dallo specifico kofmaniano, esplorando senza paura le questioni filosofiche più radicali, senza mai mancare di ironia. Pasqualotto aveva conosciuto la filosofa francese negli anni Settanta ed era entrato in un rapporto di stima, testimoniato dall’invio abbastanza regolare dei propri volumi, spesso accompagnati da dediche affettuose, gesto che testimoniava sicuramente un’amicizia basata su affinità filosofiche evidenti, un comune *sentire*. Ho avuto la fortuna di conoscere questa piccola parte dei ricordi molto tempo dopo essere stata una studentessa di filosofia.

Il mio primo corso universitario, nei primi anni Novanta, era stato “Storia della filosofia” con Giangiorgio Pasqualotto. Il testo monografico di quell’anno metteva

¹ Sarah Kofman (1934-1994), filosofa francese tra le più interessanti e innovative del panorama francese del Novecento, autrice di numerosi saggi che spaziano dalla filosofia, alla psicanalisi passando per la letteratura. Kofman è stata una delle grandi interpreti del pensiero di Nietzsche e Freud, capace di destreggiarsi in maniera assolutamente originale tra i grandi nomi della filosofia - come Socrate, Platone, Rousseau o Kant - per smascherarne la doppia andatura, il detto e il sottinteso, in modo da far emergere lo scandaloso fondo “femminile” del loro pensiero. Pensatrice vicina, ma mai sovrapponibile, ad altri grandi nomi del panorama francese, come Derrida, Nancy e Lacoue-Labarthe, ha affrontato tematiche proprie anche del femminismo, da un punto di vista totalmente eccentrico e assolutamente personale, non riconoscendosi mai all’interno di nessuno schieramento.

effettivamente un pò paura, Friedrich Nietzsche con *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, nell'edizione corredata del magnifico commento dello stesso Pasqualotto². La lettura di Nietzsche che ci proponeva era singolare, non vincolata ai commenti o in qualche modo semplificata, ma legata strettamente al testo, e già attraversata da una comparazione filosofica che la apriva all'Oriente. Con uno sguardo retrospettivo, mi sembra di aver conosciuto ed amato, proprio in quel momento, la stessa modalità libera di pensare che anni dopo avrei apprezzato in Sarah Kofman.

Quando molti anni dopo decisi di affrontare lo spinoso tema del femminile in Nietzsche³, senza esitazione andai a chiedere la possibilità di confrontarmi con lui, che pur non essendo stato mio relatore di tesi, evidentemente aveva conservato ancora un lato nietzscheano, visto che accettò subito con curiosità. Nietzsche non era del resto già da molti anni al centro delle sue ricerche, tuttavia rimaneva un elemento importante del suo percorso formativo ed esistenziale. Fu lui a consigliarmi la lettura di questa autrice fondamentale, ma così poco letta e quasi sconosciuta per molti.

Una delle peggiori abitudini della filosofia è l'etichetta: accademia, corrente, tendenza... Tutto questo si dissolve nel caso di Sarah Kofman, ma sicuramente anche per Pasqualotto.

La modalità filosofica della studiosa francese era caratterizzata dalla grande capacità di focalizzare per ogni tema, o problema, la propria attenzione sulla ricerca degli strumenti più adatti, in un percorso che, da subito, si strutturava come aporetico e antisistemico. Al centro della sua scrittura rimaneva l'attenzione alla coerenza tra pensiero e vita, anche se questo poteva comportare un rischio esiziale. Pensandoci a posteriori, mi accorgo che l'originalità del pensiero e l'assoluta solidità del riferimento sono due aspetti che ritrovo ugualmente sia in Sarah Kofman che in Pasqualotto.

Il lavoro sul femminile in Nietzsche mi aveva convinto a voler approfondire la mia scoperta di Sarah Kofman, prima di tutto perché riconoscevo in lei una grandissima interprete del filosofo tedesco, ingiustamente dimenticata nel panorama contemporaneo, non solo italiano⁴. La conoscenza che la filosofa dimostrava del pensiero

² F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, tr. it. S. Giametta, postfazione G. Pasqualotto. Bur, Milano 1985.

³ F. Negri, *Ti temo vicina, ti amo lontana. Nietzsche, il femminile e le donne*, Mimesis, Milano 2011.

⁴ F. Negri, *L'arte dell'ascolto. Sarah Kofman e la filosofia*, Aracne, Roma 2018. Risulta impossibile in questa sede ricostruire la storia delle interpretazioni della filosofa, tuttavia si può ricordare che questo testo si è inserito in un felice momento di riscoperta del pensiero di Kofman in Italia, ma anche all'estero, che sta portando alla ripubblicazione delle sue opere (in Francia, presso Verdier), e alla traduzione tanto attesa della sua opera anche in Italia, oltre a numerose altre iniziative. In Italia, ricordo un'importante recente iniziativa, l'organizzazione, da parte di Stefania Tarantino nel 2022 di due giornate di studio dal titolo "Il "rimosso" nell'operazione filosofica: il pensiero di Sarah Kofman", a Palazzo Serra di Cassano, prestigiosa sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofi di Napoli. Da questi incontri ha avuto origine la pubblicazione omonima che contiene, oltre agli interventi delle studiose presenti (Tarantino, Negri, Veauvy), altri contributi, traduzioni di saggi dedicati a Kofman da Jean-Luc Nancy, Jacques Derrida e Françoise Collin, oltre a brani della stessa filosofa. Cfr. S. Tarantino (a cura di), *Il "rimosso" nell'operazione filosofica. Il pensiero di Sarah Kofman*, Edizione dell'IISF, Napoli 2024.

di Nietzsche non era solo profonda, ma soprattutto aveva la rara capacità di mettere alla prova il filosofo rovesciandone le dinamiche decostruttive. Questa ricerca aveva costituito un ulteriore motivo di scambio, alimentato dal continuo confronto intorno al pensiero kofmaniano che, pur sfidando Nietzsche nel profondo, sapeva praticare una sana dissidenza che impediva di cadere nell'adorazione degli autori.

Come Pasqualotto aveva saputo fare, mettendo in comunicazione Occidente e Oriente, comparando due mondi considerati dai più come distanti e inconciliabili, così Sarah Kofman aveva saputo "utilizzare" Nietzsche per ritrovare in controluce i temi della grande filosofia, accostandolo in maniera irriverente al pensiero e alla psicanalisi di Freud.

Tra i temi centrali del pensiero di Kofman c'era sicuramente la constatazione dell'impossibile costituzione di un soggetto stabile, di una soggettività forte e riconoscibile, che di fatto lei ritrovava, come un *fil rouge*, sia nel gioco filosofico di Nietzsche, che nascosto nelle trame dell'analisi di Freud. Anche questo mi sembra che sia stato uno dei grandi temi d'interesse di Pasqualotto, sia nei confronti di Nietzsche, così come del pensiero orientale, dove l'ossessione dell'io sembrava lasciar posto ad altro.

Rileggendo un contributo di Pasqualotto⁵, nel quale egli tracciava con lucidità la propria parabola filosofica, dalla filosofia analitica anglosassone alla Scuola di Francoforte, mi aveva colpito in particolare una frase riferita ai motivi - profondamente sentiti soprattutto dal punto di vista esistenziale - che l'avevano avvicinato alla filosofia di Nietzsche. Dopo aver sperimentato l'insoddisfazione di un approccio estremamente raffinato all'estetica, ma radicalmente negativo nei suoi esiti, Pasqualotto si ritrovava a cercare qualcosa che avesse un senso più ampio, decidendo di ritornare al significato originario del termine *aisthesis*, anche grazie alla lettura della *Nascita della tragedia* da poco ritradotta da Sossio Giametta per Adelphi.

L'opera, benché spesso contorta e zeppa di remore polemiche, era tuttavia chiarissima nell'esprimere alcune idee potenti, tra le quali quella che i Greci, con le loro tragedie, avevano non soltanto fornito un importante contributo alla storia di un'arte particolare, ma avevano anche prodotto un originale modo di affrontare la vita. Con mezzi letterari e musicali essi erano riusciti, certo, a rappresentare i dolori più estremi, ma anche a comunicare la possibilità generale di affrontare gli eventi tremendi con l'aiuto delle forme⁶.

Quello che Pasqualotto dichiarava di aver imparato da questa lettura era il ruolo imprescindibile del corpo nel processo filosofico, «in breve, grazie agli indiretti suggerimenti di Nietzsche, l'estetica poteva aprirsi a diventare una *pratica filosofica*»⁷. Non un sapere specialistico, ma un modo di vivere.

⁵ G. Pasqualotto, "Dall'estetica tecnologica all'estetica interculturale", *Studi di Estetica*, anno XLII, IV serie, 1-2/2014.

⁶ *Ivi*, pp. 247-248.

⁷ *Ivi*, p. 249.

1.1. Una pratica di vita

L'idea della filosofia, non a caso dell'estetica, come pratica di vita ci riporta ad una modalità profondamente radicata in una serie di pensatori ben presenti nel pensiero occidentale sin dall'antichità, come è stato ben indagato dagli studi di Pierre Hadot⁸. Anche in Nietzsche ritroviamo questa intenzione filosofica, tuttavia, vi è in lui qualcosa di ancora più radicale⁹. Il pensiero è pratica di vita prima di tutto perché costituisce la diretta espressione del ritmo del metabolismo¹⁰; ogni buon pensiero deriva dal buon funzionamento del corpo, dalla gioia del camminare in alta montagna, lontani dai buchi polverosi dei "dotti sapienti". L'affermazione della vita che si esprime nel pensiero che dice "sì" implica una grande attenzione ai luoghi, ai nutrimenti, ai profumi che ci devono sostenere. L'estetica, quindi, come *aisthesis* diviene il luogo deputato al mostrarsi di un nuovo pensiero.

Si tratta di mettere in luce la dimensione più ampiamente estetica dello sforzo filosofico di Nietzsche, non sempre esplorato con la dovuta attenzione. Mi sembra che in questo territorio si siano incrociate le vicende di Pasqualotto e Kofman, anche attraverso la rivista *Nuova Corrente*, e con questo contributo vorrei quindi iniziare a delimitare e indagare i primi passi della lenta e travagliata ricezione italiana del pensiero di Sarah Kofman, per cercare di identificare in modo particolare quali siano state le tematiche che, in quel momento storico, risultavano più interessanti.

2. Sarah Kofman in Italia. Le prime pubblicazioni

Sappiamo che il contributo della filosofa in *Nuova Corrente* risale al 1975¹¹, tuttavia non è questo il primo testo apparso in Italia. Sarah Kofman, infatti, aveva pubblicato nella rivista di letteratura *Il Verri*, diretta da Luciano Anceschi, un contributo all'interno di un numero monografico dedicato a Friedrich Nietzsche nel 1972¹². Si tratta di un numero importante che ospita saggi di studiosi che, di fatto, costituiscono la prima ondata di studi nietzscheani, dopo un oblio accademico e politico dovuto alla grande manipolazione nazionalsocialista. Sono saggi che si discostano,

⁸ P. Hadot, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, a cura di A. I. Davidson, Einaudi, Milano 2005, in particolare pp. 155-166; Id., *Filosofia come modo di vivere. Conversazioni con Jeannie Carlier e Arnold I. Davidson*, Einaudi, Torino 2021.

⁹ Basta ricordare la *Prefazione* a *Gaia Scienza*: «Forse questo libro ha bisogno non di una prefazione: e del resto finirebbe pur sempre per restare il dubbio se qualcuno, senza aver vissuto qualcosa di simile, possa esser portato più vicino, da prefazioni, all'esperienza vissuta di questo libro.» F. Nietzsche, *Gaia scienza, Opere di Friedrich Nietzsche (OFN)*, Adelphi, Milano, vol. V, t. II, p. 13.

¹⁰ «Il ritmo del metabolismo è in preciso rapporto con la mobilità o fiacchezza dei piedi dello spirito; lo "spirito" è solo una specie particolare di questo metabolismo.» (*Ecce Homo*, OFN, vol. VI, t. III, p. 290).

¹¹ S. Kofman, "Baubô (Perversion théologique et fétichisme chez Nietzsche)", *Nuova Corrente*, 68-69, 1975, pp. 648-680.

¹² *Il Verri*, 39-40, 1972. La rivista dedicherà anche nel 1975 largo spazio all'interpretazione del pensiero di Nietzsche, con interventi di quelli che, all'epoca, sono nuovi studiosi, ossia Mario Perniola, Roberto Barbolini, oltre a Sergio Solmi (*Il Verri*, quinta serie, n°9, marzo 1975).

inoltre, dalla rilettura che Martin Heidegger¹³ aveva fatto del filosofo tedesco, costituendo così un ideale prolungamento del grande convegno di Cerisy¹⁴ che proprio in quell'anno segna una nuova stagione per Nietzsche, ma anche per la filosofia francese. Ne *Il Verri* ritroviamo fondamentalmente delle traduzioni di saggi, o parti di volumi già pubblicati, ma che in quel momento risultavano sicuramente poco conosciuti o accessibili agli studiosi italiani. Per questo motivo, ritengo che sia importante ricordare brevemente alcuni degli altri saggi presenti, entrando un pò di più nel dettaglio, dato che costituiscono una carrellata davvero ricca e sfaccettata dell'approccio innovativo che in quegli anni muoveva alla riscoperta del pensiero di Friedrich Nietzsche.

In apertura troviamo Georges Bataille con *Nietzsche e i fascisti*, un saggio del 1937, originariamente pubblicato nella rivista *Acéphale* e successivamente inserito nelle opere complete dello scrittore¹⁵. Bataille in questo saggio smentisce categoricamente grazie ad una critica filologica precisa, ogni possibile collegamento tra il fascismo e il nietzscheanesimo, ritrovando piuttosto nella filosofia di Hegel, il vero presupposto filosofico. Nietzsche invece, secondo Bataille, rivolge altrove i suoi interessi.

Troviamo di seguito, un saggio di Maurice Blanchot, *Riflessioni sul nihilismo*, già presente in *Entretien infini* (Gallimard, Paris 1970), ma anche Gilles Deleuze con il saggio *Sulla volontà di potenza e l'eterno ritorno*¹⁶. Troviamo Michel Foucault che affronta il pensiero di Nietzsche a partire dalla questione genealogica (*Nietzsche, la genealogia, la storia*)¹⁷, Pierre Klossowski con il saggio suo più noto, *Nietzsche, il politeismo e la parodia*¹⁸. Philippe Lacoue-Labarthe figura con un saggio sulla questione della retorica in Nietzsche (*La svolta. Nietzsche e la retorica*)¹⁹.

Troviamo anche un resoconto di Colli e Montinari, *Stato dei testi di Nietzsche*²⁰, fondamentale per cogliere esattamente il livello di ricostituzione del pensiero del filosofo che, specialmente in quegli anni, passava in maniera sostanziale

¹³ M. Heidegger, *Nietzsche*, Neske, Stuttgart 1961.

¹⁴ Si tratta della famosa conferenza del 1972 a Cérisy-la-Salle che decretò la "Nietzsche-Renaissance", i cui atti sono stati pubblicati successivamente: M. de Gandillac - P. Pautrat (a cura di), *Nietzsche aujourd'hui*, 2 voll, Union Générale d'Éditions, Paris 1973. Tra i vari studiosi partecipanti, possiamo ricordare: Jean-Luc Nancy, Pierre Klossowski, Jean-François Lyotard, Gilles Deleuze, Jacques Derrida, Jean-Michel Rey, Philippe Lacoue-Labarthe, Eric Blondel, Karl Löwith. Sarah Kofman presentò una relazione dal titolo *Le/Les «concepts» de culture dans les "Intempestives" ou la double dissimulation* (vol.2, pp. 119-146).

¹⁵ G. Bataille, "Nietzsche et les fascistes", in *Acéphale*, n. 2, gennaio 1937; poi raccolto in Id., *Œuvres complètes*, t. I, Paris, Gallimard, 1970.

¹⁶ Inizialmente in *Cahiers de Royaumont*, philosophie n°IV, Editions du Minuit 1967.

¹⁷ Originariamente in *Hommage à Jean Hyppolite*, Presses Universitaires de France, Paris 1971.

¹⁸ Originariamente in *Un si funeste désir*, Gallimard, Paris 1963.

¹⁹ Inizialmente in "Poétique", n°5, 1971. L'elenco completo degli interventi, tranne quelli già ricordati, è il seguente: Mazzino Montinari (*Lou o dell'egoismo*), Bernard Pautrat (*La voce e il velo*), Jean-Michel Rey (*Il nome della scrittura*), Eugenio Trias (*Nietzsche e le prime parole della Critica della Ragion Pura*), Ernesto Grassi (*Rivoluzione e realtà dell'arte (Il caso Wagner)*).

²⁰ Il testo, in realtà, risale a molti anni prima rispetto all'edizione della rivista, dato che si tratta (come specificato in nota) di «una rielaborazione parziale della relazione tenuta dagli autori in occasione del colloquio di Royaumont dedicato a Nietzsche, 4-8 luglio 1964, e pubblicata nei *Cahiers de Royaumont*, Philosophie n°VI, Editions du Minuit, Paris 1967» (p. 58).

dal lavoro filologico e d'archivio, per poter riparare ai danni fatti da Elisabeth Förster-Nietzsche e dal cugino Richard Oehler. Come sottolineano i due studiosi italiani, «il problema di una nuova edizione di Nietzsche, oggi, non ha soltanto un'importanza puramente filologica. In realtà, benché le edizioni di Nietzsche siano numerose, si può dire che anche la più importante, la *Grossoktav-Ausgabe*, non può esser considerata veramente critica e attendibile»²¹. Si trattava quindi, prima di tutto, di ristabilire la legittimità del testo, ma anche di rivalutare il valore dell'enorme mole dei cosiddetti "frammenti postumi", ossia dei quaderni di lavoro che avevano accompagnato costantemente l'elaborazione del pensiero nietzscheano e che costituivano una mole impressionante, «la cui importanza è, innanzitutto, quantitativa - sono infatti tre volte più voluminosi delle opere editate dello stesso Nietzsche»²².

Il saggio di Sarah Kofman si colloca in questa prestigiosa cornice di studiosi che esplicitamente affrontano il pensiero di Nietzsche con rinnovato slancio, tentando di analizzarne non solo i temi, ma anche le modalità e gli stili filosofici completamente nuovi, prendendo seriamente il compito di smantellamento dell'impianto metafisico del pensiero che costituisce il presupposto di fondo della sua opera. Kofman è presente con un saggio, *La scrittura nietzscheana, gioco di gran stile*, che costituisce una parte del primo lavoro monografico da lei pubblicato sul filosofo tedesco in quello stesso anno, *Nietzsche et la métaphore*²³.

Evidentemente, la scelta del brano da pubblicare in traduzione sarà risultata abbastanza scontata data la contingenza temporale, tuttavia trovo interessante che anche Lacoue-Labarthe affronti il filosofo tedesco a partire dalla dimensione linguistica, nel suo caso l'interesse per la questione retorica in generale²⁴. In effetti, il tema del linguaggio, della retorica e, in generale, dello stile è molto presente nella prima rilettura di Nietzsche, tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, ma questo non deve stupire dato che il linguaggio per il filosofo è il corpo del suo pensiero, e la metafora è come un corpo allenato a danzare²⁵.

Il riordinamento critico di Colli e Montinari, iniziato nel 1964, stava finalmente fornendo agli studiosi la possibilità di conoscere il vero pensiero di Nietzsche, contribuendo così a cancellare molte delle storture ideologiche che purtroppo avevano inquinato la lettura precedente. Bisogna ricordare che il lavoro di Colli e Montinari non comprendeva solo l'immane ricostruzione degli scritti, attraverso un confronto

²¹ il verri, p. 58.

²² Ibidem.

²³ S. Kofman, *Nietzsche et la métaphore*, Payot, Paris, 1972. La parte pubblicata in traduzione, a cura di Alessandro Serra, corrisponde alle pp. 149-171.

²⁴ Si tratta di un testo fondamentale per la questione della scrittura e del corpo, ossia dello stile, e svela una chiara confessione dell'interdipendenza speculativa di autori di per sé molto diversi (come Pautrat, Kofman etc.), che si confrontavano su Nietzsche in quegli anni.

²⁵ Sul danzare il pensiero come sinonimo di nichilismo attivo cfr. G. Pasqualotto, *Saggi su Nietzsche*, Franco Angeli, Milano 1998, in particolare *Kleist e Nietzsche: utopia della grazie e pensiero come danza*, p. 101 e ss. Si possono anche rileggere in questo senso tutti i passaggi del *Così parlò Zarathustra* dove la danza ritorna frequentemente.

sistematico con le fonti d'archivio, ma anche un notevole impegno di interpretazione e di ricostruzione dei contesti teorici e culturali nei quali Nietzsche doveva esser posizionato, per poterne veramente apprezzare la carica filosofica²⁶. Da subito, in Italia, ma anche in Francia, Germania e Giappone, e in seguito in tutto il mondo, era cominciato uno studio entusiasta di questo filosofo, affrontato da molti punti di vista, determinando così una "specializzazione" tematica nella sua esplorazione.

Effettivamente, i temi individuati sono molti e gli approcci diversificati, ma in Kofman è già netta e precisa la volontà di partire dalla metafora, dallo stile, dal corpo della scrittura come chiave di lettura preferenziale.

Una strana scrittura quella nietzscheana, una scrittura che distingue il testo di Nietzsche da qualunque altro. Filosofia nietzscheana, instabile, fuori d'ogni categoria, inclassificabile. Né scienza né poesia, nella sua scrittura tutti i "generi" vengono mescolati, tutte le opposizioni cancellate in un grande scoppio di risa. Filosofia che costringe a prestare una attenzione particolare al suo "stile", ai suoi stili; che utilizza procedimenti inusitati e sovversivi²⁷.

Questo inizio, che sembra essere stato aggiunto nella versione destinata alla traduzione italiana, dato che non appare nel testo originale, stabilisce immediatamente in modo chiaro l'approccio che la studiosa intende seguire. La scrittura del filosofo diventa, perciò, lo strumento fondamentale che significa e *mostra* nel concreto la radicale critica antimetafisica, dato che proprio attraverso la metafora egli è in grado di compiere un «uso non retorico ma strategico, che implica non solo un nuovo trattamento della "forma" del discorso filosofico ma una sovversione completa del suo "contenuto"»²⁸. La metafora ha poi il grande merito di esporre sul piano della scrittura la necessità dell'approccio prospettivistico, perché «variare le metafore [...] equivale a suggerire che nessuna di esse è "propria" o più "propria" di un'altra, che il "proprio" è soltanto l'appropriazione del "mondo" attraverso una determinata prospettiva che gli detta la sua legge»²⁹. Il prospettivismo implica che ogni oggettività sia, in realtà, una soggettività, fermo restando che la parzialità di questo sguardo sul mondo porta con sé la necessità di mantenere la relazionalità di queste diverse prospettive, senza eleggerne una

²⁶ Risulta assolutamente impossibile dar conto di questo lavoro, mi limiterò ad indicare i primi frutti teorici di questa avventura intellettuale, che dura ancora oggi attraverso il lavoro di molti studiosi che hanno raccolto il testimone di Colli e Montinari. G. Colli, *Dopo Nietzsche*, Adelphi, Milano 1974; Id., *Scritti su Nietzsche*, Adelphi, Milano 1980; M. Montinari, *Che cosa ha veramente detto Nietzsche*, Ubaldini, Roma 1975; Id., *Su Nietzsche*, Editori Riuniti, Roma 1981. Cfr. G. Campioni, *Nietzsche. La morale dell'eroe*, ETS, Pisa 2008; M. C. Fornari, *Un'avventura durata più di cent'anni: storia delle edizioni di Nietzsche*, ETS, Pisa 2025.

²⁷ S. Kofman, *La scrittura nietzscheana...*, op. cit., p. 147. Il resto del brano aggiunto per la traduzione è il seguente: "Fra i quali, un uso privilegiato, non comune in filosofia, delle metafore. Uso non retorico ma strategico, che implica non solo un nuovo trattamento della "forma" del discorso filosofico ma una sovversione completa del suo "contenuto". Tale uso è destinato ad annullare l'opposizione della "forma" e del "contenuto" del gioco e del serio, dell'immaginazione e dell'intelletto". Per il resto, coincide perfettamente con il capitolo VI, *Écriture, lecture*", anche se sono stati tolti gli *exergo* iniziali.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ivi*, p. 148.

come “la verità”³⁰. Non si tratta di una scelta camaleontica, ma è piuttosto «il segno d’una volontà nobile»³¹, che accetta la possibilità che anche altre visioni possano esplorare il mondo. Giustamente Kofman richiama un passaggio de *La genealogia della morale*, dove il vedere e il potere vengono analizzati anche come origine e fonte di molte delle metafore tipiche del pensiero metafisico. Scrive la filosofa che «esiste *soltanto* un vedere prospettico, *soltanto* un “conoscere” prospettico; e *quanti più* affetti lasciamo parlare sopra una determinata cosa, *quanti più* occhi, differenti occhi sappiamo impegnare in noi per questa stessa cosa, tanto più completo sarà il nostro “concetto” di essa, la nostra “obiettività”»³².

La dinamica prospettica si pone tuttavia sempre all’interno di una rosa di possibilità che descrive la particolarità del singolo, non esiste una prospettiva che non sia rispecchiamento di una parte di sé, e in questo senso, «i diversi punti di vista “esprimono” un medesimo territorio»³³. In questo senso, vi è una stretta connessione tra il gioco delle metafore e il tentativo del filosofo di dar conto di se stesso e di raccontare, con una coerenza riscontrabile forse solo retrospettivamente, il proprio *gusto*.

A questo punto del ragionamento, Kofman esplicita un ulteriore passaggio filosoficamente importante, mostrando come la moltiplicazione prospettica e il gioco delle metafore contribuiscano a rompere le gerarchie di senso. Non si tratta di una sostituzione delle “vecchie” metafore con delle “nuove”, ma piuttosto di una aggiunta che riesce a mescolare i sensi e i valori. Ed ecco che lo speculativo, che da sempre aveva contato sulla metafora dell’occhio, considerato l’organo più nobile perché «non lavora, non soggiace al contatto impuro della materia»³⁴, si ritrova a dover fare i conti con tutti gli altri sensi³⁵. «Con Nietzsche, questa gerarchia dei sensi sparisce. Per Nietzsche, l’occhio è anche un odorato e un gusto, un udito, un tatto [...] Non diversamente dagli altri sensi, l’occhio non è obiettivo; al pari di essi è volontà di potenza; non v’è occhio senza centro di prospettiva, che possa vedere da “nessuna parte”».³⁶ Nietzsche non attacca frontalmente la metafisica, ma la dissol-

³⁰ Sul prospettivismo come fulcro della possibilità di superare l’idea metafisica di verità unica, si vedano P. Gori, *Il “prospettivismo”: epistemologia e critica* in P. Gori-P. Stellino (a cura di), *Teorie e pratiche della verità in Nietzsche*, ETS, Pisa 2011, pp. 101-123; P. Gori, *Fenomenalismo e prospettivismo in Gaia scienza 354*, in C. Piazzesi - G. Campioni - P. Wotling (a cura di), *Lecture della Gaia scienza / Lectures du Gai savoir*, ETS, Pisa 2010, pp. 117-130; P. Stellino, *Conseguenze pratiche del prospettivismo nietzscheano* in P. Gori - P. Stellino, (a cura di), *Teorie ...*, op. cit., pp. 125-146; J. Ibáñez-Noé, *World and creation: on Nietzsche’s Perspectivism*, «Nietzsche-Studien», 28, 1999, pp. 42-79.

³¹ S. Kofman, *La scrittura nietzscheana...*, op. cit., p. 148.

³² *Genealogia della morale*, III, 12, OFN, vol. VI, t. II, p. 323.

³³ S. Kofman, *La scrittura nietzscheana...*, op. cit., p. 149. Sono molti i luoghi in cui Nietzsche parla di «prospettivismo» o anche di «ottica prospettica», ad esempio, in *Al di là del bene e del male* (Prefazione; §§ 11 e 34, OFN, vol. VI, t. II), nella *Genealogia della morale* (III, 12, OFN, vol. VI, t. II), oltre al quinto libro della *Gaia scienza* (§§ 354 e 374, OFN, vol. V, t. II). Altri riferimenti si trovano nelle prefazioni aggiunte alle seconde edizioni della *Nascita della tragedia* (OFN, vol. III, t. I) e di *Umano, troppo umano* (Prefazione, 6, OFN, vol. IV, t. II), scritte nel 1886.

³⁴ S. Kofman, *La scrittura nietzscheana...*, op. cit., p. 150.

³⁵ C. Crawford, “Nietzsche’s great style: educator of the ears and of the heart”, in *Nietzsche-Studien*, 20, 1991, pp. 210-237.

³⁶ S. Kofman, *La scrittura nietzscheana...*, op. cit., pp. 151-152.

ve attraverso la ripetizioni di metafore che pur sembrando usuali hanno, tuttavia, già cambiato completamente il proprio significato.

Così, nel medesimo istante in cui ripete la metafora dell'occhio, Nietzsche si fa beffe di essa in mille modi. Le affibbia tutti gli altri sensi. Una volta abolita l'opposizione della contemplazione e dell'azione, una volta assimilato il filosofo all'artista, riesce impossibile caratterizzarlo con *un* semplice epiteto. Il "contemplatore" è anche un "degustatore" che, di ogni affermazione, deve scoprire anche il sapore, buono o cattivo.³⁷

La metafora contribuisce a far slittare il significato, a rompere l'idea di una determinazione possibile di un senso unico. Il sapere è propriamente la capacità di gustare e riconoscere le cose, e in questo compito tutto il corpo è implicato e trasformato.

Per mostrare come funziona il gioco della metafora in Nietzsche, Kofman propone l'analisi di alcune che pur appartenendo alla tradizione metafisica, vengono utilizzate diversamente da Nietzsche, e spostate così leggermente nel loro significato, creando così nuove immagini. Se è vero che il rischio di questo tipo di pratica è quello di essere fraintesi, tuttavia Kofman ci ricorda giustamente che per Nietzsche si tratta di un pericolo calcolato e voluto.

Incomprensione rivendicata dal filosofo come un titolo di merito, *voluta*: scrivere metaforicamente significa voler restare "proprio", non mescolarsi alla plebaglia; significa rivolgersi solo a coloro che hanno le stesse orecchie, che possiedono il terzo orecchio, ai discepoli di Dioniso a cui non tocca certo "dimostrare" per convincere. Scrivere metaforicamente non vuol dire aver bisogno di una ratifica esterna per sentire la propria potenza [...] Lo stile metaforico è "aristocratico"; permette agli uomini d'una stessa razza di riconoscersi, esclude l'uomo del gregge in quanto sporco, maleodorante: parlare comunemente equivale a divenir volgare³⁸.

In questa "comunità" ci si riconosce "a naso", ci si ritrova sulla base dello stesso gusto per le cose, l'appartenenza passa da un medesimo sentire e assaporare³⁹. Le note del saggio danno conto con esattezza delle tante metafore presenti in questo senso, dimostrando la profonda conoscenza che la filosofa ha da sempre dell'opera nietzscheana. Kofman non solo padroneggia con invidiabile competenza gli scritti del filosofo tedesco, ma si dimostra capace di "prenderli alla lettera", ossia di non tradirne la strutturale antisistematicità, la diversa visione del compito del filosofo e la stretta connessione con la sua vita. Oltre all'uso della metafora, anche la scrittura aforistica contribuisce a questa scrittura aristocratica

³⁷ *Ivi*, p. 152.

³⁸ S. Kofman, *La scrittura nietzscheana...*, op. cit., p. 158.

³⁹ Costante è l'utilizzo di Nietzsche di metafore che attingono alle sensualità più disparate, l'odorato è sicuramente il più significativo dato che implica sempre un riconoscimento istantaneo. «Oso accennare a una caratteristica della mia vita, tanto più che essa ne è la caratteristica per eccellenza. Io ho qualcosa che chiamo le mie narici interiori. A ogni contatto con gli uomini, la prima cosa che mi si rivela è il loro grado di pulizia interiore [...] addirittura il sento l'odore delle "anime belle", e non come particolarmente pulito. [...] L'idealista emana per me un odore cattivo...» (*Frammenti postumi*, OFN, vol. VIII, t. III, autunno 1888, 21[8], p. 345).

ca, delineando una specie di sbarramento stilistico, «una precauzione contro gli spiriti deboli»⁴⁰, che scoraggia i più, escludendo automaticamente il lettore poco attrezzato alla fatica della lettura.

La valenza corporea della metafora, l'apertura di senso al corpo come luogo di sensualità privo di ordinamento gerarchico, ci segnalano già in modo chiaro quanto la scrittura possa costituire la chiave d'accesso alla modalità, tipicamente kofmaniana, di interpretare Nietzsche servendosi anche di quello che definirà il suo "orecchio freudiano". Nella scrittura il corpo svela se stesso, porta in superficie il non detto che lo abita; Nietzsche aveva spesso indicato questa strada, anche se sarà effettivamente la psicanalisi freudiana ad approfondirne la portata teoretica. Sarah Kofman si serve di questa doppia lettura da sempre, non risparmiando le critiche all'uno o all'altro, quando questo sia necessario.

Mi sembra interessante ricordare, a questo proposito, che la prima monografia pubblicata da Kofman *L'enfance de l'art*⁴¹, era un saggio dove la filosofa si serviva di Sigmund Freud per affrontare un tema, quello estetico che, in effetti, risulta un terreno comune anche con Nietzsche. L'accostamento metodologico ed ermeneutico di Freud e Nietzsche risulta molto significativo, dato che spesso nell'ambito filosofico si rinuncia a questa possibilità per timore di intaccare la pretesa purezza che il metodo filosofico dovrebbe mantenere intatto, per non rischiare di mescolare, a causa della psicanalisi, l'oggettivo con il soggettivo; dimenticando però, in questo modo, proprio ciò che Nietzsche ci aveva insegnato sull'origine della nostra benamata coscienza, cioè i nostri istinti (*Trieb/Instinkt*)⁴². Se l'oggettivo non è che l'esito superficiale del soggettivo più ambiguo ed oscuro, non esiste alcun motivo per il quale noi non possiamo rivolgerci a due intenditori come Freud e Nietzsche. Anzi, risulta assolutamente necessario avvalerci di competenze che continuamente ci rimandano alla consapevolezza dell'esile confine tra "dentro" e "fuori".

Kofman assume in modo perfettamente consapevole questo rischio del pensiero, la possibilità di "aberrazione" insita in questa operazione, perché è conscia del

⁴⁰ S. Kofman, *La scrittura nietzscheana...*, op. cit., p. 161.

⁴¹ S. Kofman, *L'enfance de l'art*, Payot, Paris 1970.

⁴² Sono moltissimi i luoghi della filosofia di Nietzsche che ci riportano a questo punto fondamentale del suo pensiero: «*Esperienza vissuta e finzione poetica*. Per quanto uno faccia progredire la sua conoscenza di sé, nessuna cosa potrà mai essere più incompleta del quadro di tutti quanti gli *istinti* che costituiscono la sua natura. Difficilmente potrà dare un nome ai più grossolani di essi: il loro numero e la loro forza, il loro flusso e riflusso, il giuoco alterno dell'uno con l'altro e soprattutto le leggi del loro *nutrimento* gli resteranno del tutto sconosciuti» (*Aurora*, af. 119, in *OFN*, vol V, tomo I). «Dietro i tuoi pensieri e sentimenti, fratello, sta un possente sovrano, un saggio ignoto – che si chiama Sé. Abita nel tuo corpo, è il tuo corpo. Vi è più ragione nel tuo corpo che nella tua migliore saggezza. E chi sa a quale scopo per il tuo corpo è necessaria proprio la tua migliore saggezza? Il tuo Dé ride del tuo io e dei tuoi balzi orgogliosi. "Che sono mai per me questi balzi e voli del pensiero? esso si dice. Una via traversa verso il mio scopo. Io sono la danda dell'io e l'insufflatore dei concetti. Il Sé dice all'io: "ecco prova dolore!". E l'io soffre e riflette come non soffrire più – e proprio per questo *deve pensare*» (*Così parlò Zarathustra*, "Dei dispregiatori del corpo", *OFN*, vol. VI, t. I). Cfr. P. Wotling, *Il pensiero del sottosuolo. Statuto e struttura della psicologia nel pensiero di Nietzsche*, tr. it. C. Piazzesi, Edizioni ETS, Pisa 2006; L. Lupo, *Le colombe dello scettico. Riflessioni di Nietzsche sulla coscienza negli anni 1880-1888*, ETS, Pisa 2006.

fatto che solo cambiando la lente prospettiva si può giungere ad un'altra visione filosofica, e non certo rimanendo ancorati ai vecchi strumenti metafisici⁴³.

Sigmund Freud ritorna nel panorama italiano grazie ad un intervento che Kofman presenta ad un convegno su *La teoria della scrittura*⁴⁴, organizzato dal "Centro Internazionale di semiotica e di linguistica di Urbino" nell'aprile del 1974. Il tema da lei scelto attraversa la narrazione di Hoffman e del perturbante (*das Unheimliche*, secondo la famosa definizione freudiana), *Le double et le diable, ou l'inquiétante étrangeté de «L'Homme au Sable» d'Hoffmann*⁴⁵. Purtroppo, non sembra esserci stata un'effettiva pubblicazione di questo intervento in Italia.

La successiva apparizione nel territorio italiano è, finalmente, la pubblicazione del saggio in *Nuova Corrente* nel 1975. In questo caso, tuttavia, non si tratta di una traduzione, dato che la rivista ospita interventi in varie lingue e il saggio viene quindi proposto nella versione originale francese. Sarah Kofman, in questo caso, pubblica un testo preparato per un'altra occasione e che poi verrà incluso, come "annexe" in *Nietzsche et la scène philosophique*⁴⁶, dove in una nota l'autrice stessa specifica di aver originariamente scritto il testo per un incontro dell'*Institut de psychanalyse*⁴⁷ nel 1973. Questa indicazione ci permette di intuire come il testo si avvalga sapientemente di Freud e Nietzsche per avvicinarsi ad un tema fondamentale e scottante, quello del feticismo e del femminile. Tutto il ragionamento parte, però, da Nietzsche.

Dans un texte maintes fois commenté du *Crépuscule des idoles*⁴⁸, Nietzsche qualifie de *fétichiste* la psychologie rudimentaire qui se trouve à l'origine du langage, de la raison et de toute la métaphysique: l'homme imagine alors le moi comme substance, cause de ses actes, la volonté comme cause, et sous l'effet de la projection, croit que le monde est peuplé de choses, de substances, d'êtres, de volontés comme autant de fétiches⁴⁹.

Alla base del pensiero metafisico c'è la paura della verità della vita, il terrore di scoprire l'inconsistenza nel divenire. A questo grande pericolo l'uomo risponde inventando un mondo di "solide" sostanze, dei feticci destinati a colmare il vuoto,

⁴³ Nietzsche parlava dello "spostare le prospettive" che rende capaci di una «trasvalutazione dei valori» (*Ecce Homo, Perché sono così saggio*, 2, OFN, vol. VI, t. III).

⁴⁴ Devo questa segnalazione alla gentilezza di Isabelle Ullern, responsabile della riedizione delle opere di Kofman in Francia, presso le edizioni Verdier di Parigi, grande conoscitrice della filosofia e dell'archivio conservato presso l'IMEC (Institut Mémoires de l'Édition Contemporaine). Per ora sono stati pubblicati due volumi: *Rue Ordener, rue Labat suivi de Autobiogravures*, 2024 e *Parole suffoquées suivi de Comment s'en sortir?*, 2024. Oltre a Kofman, sono presenti al colloquio anche Philippe Lacoue-Labarthe, con un intervento dal titolo *La fiction est inénarrable*, e Jean-Luc Nancy con *Logodaedalus (Kant écrivain)*. Cfr. I. Ullern, *Construction en philosophie? Autour d'une lettre d'André Green à Sarah Kofman*, «Revue Française de Psychanalyse», vol. 79, n° 3, 2015, pp. 880-886; I. Ullern - P. Gisel (a cura di), *Penser en commun? Un "rapport sans rapport"*, Beauchesne éditeur, Paris 2015; I. Ullern - G. Michaud (a cura di), *Sarah Kofman et Jacques Derrida. Croisements, écarts, différences*, Hermann, Paris 2018.

⁴⁵ Il testo è compreso in S. Kofman, *Quatre romans analytiques*, Paris, Galilée, 1974. Vorrei ricordare che la dicitura "l'inquiétante étrangeté" è la traduzione francese di *das Unheimliche*.

⁴⁶ S. Kofman, *Nietzsche et la scène philosophique*, Galilée, Paris 1986 (UGE, Paris 1979), pp. 225-259.

⁴⁷ Dovrebbe trattarsi della Société Psychanalytique de Paris, nata nel 1926, con sede in rue Saint-Jacques fino al 2016.

⁴⁸ Nella nota relativa, Kofman cita per intero il passo in questione, OC, vol VI, tomo III, p. 72 e ss.

⁴⁹ S. Kofman, "Baubô"..., op. cit., p. 648.

magari anche in modo pauroso, tutto è meglio del nulla. Il movimento che conduce al feticcio ha origine in un «*refus de voir*»⁵⁰ destinato a rimanere, non una semplice tappa di passaggio all'interno di un processo conoscitivo. Proprio per questo, Kofman lo ricollega a Freud, piuttosto che a Comte. Proprio grazie a questo legame con la modalità freudiana di intendere il feticismo, ci troviamo in continuità con il contenuto di castrazione e invidia del pene che - attraverso alla psicanalisi freudiana -, ci riporta alla donna.

Qui il discorso di Kofman ci costringe ad affrontare un tema scottante non solo per il pensiero nietzscheano, ma per la filosofia in generale, da sempre dominata da una strisciante misoginia. Kofman si chiede quindi se «Nietzsche ne répète-t-il pas à son tour l'antique misogynie théologique qui fait de la femme le lien du mal? Ou cette fameuse misogynie ne doit-elle pas être repensée et réévaluée d'un point de vue typologique et différentiel?»⁵¹.

È chiaro che la strada di Nietzsche è quella di un prospettivismo antimetafisico, che implica la distruzione di ogni interpretazione di tipo essenzialista, per cui non può esistere qualcosa di identificabile con la "verità" della donna, ma sicuramente neppure dell'uomo.

Per spiegare per quale motivo la filosofia di Nietzsche non sia identificabile come pensiero misogino, Kofman procede in modo sistematico all'analisi dei passaggi che permettono di svelare l'accezione positiva con la quale Nietzsche identifica il femminile con la vita. Prima di tutto, bisogna prendere in considerazione la "perversione" che costituisce l'origine dell'ideale ascetico, che vuole la morte, «ou plutôt, qui ne *peut* vouloir autre chose que la mort parce qu'il est lui-même toujours déjà mort, et qui, en conséquence, prend nécessairement parti pour tout ce qui est faible, bas, manqué, raté. [...] Les valeurs perverses sont des valeurs nihilistes qui se dissimulent sous des noms sacrés»⁵². Questa perversione - che Nietzsche ha ampiamente illustrato nella *Genealogia della morale* -, risulta tuttavia - fa notare Kofman - naturale, in quanto risponde a un bisogno di sicurezza, l'errore consiste quindi nella sua pretesa di imporsi come *unica* verità.

Come è possibile la diffusione di questa bugia? Grazie alla sua seduttività che la fa somigliare a una Medusa, paralizzante e pericolosa⁵³.

Kofman anche in questo caso, ci mette in guardia da un giudizio troppo affrettato.

Reprise par Nietzsche du vieux motif théologique de la séduction par la "femme": tandis que d'un geste il déconstruit la métaphysique et la théologie, dénonce l'idéal ascétique, en même temps par un autre geste, n'est-il pas en ce qui concerne la femme pris dans le même système que le théologien?⁵⁴

⁵⁰ *Ivi*, p. 650

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ivi*, p. 651.

⁵³ La seduttività pericolosa non è solo della Medusa e della donna, ma è anche la caratteristica fondamentale di Socrate, ciò che lo rende effettivamente pericolosamente vicino ai Sofisti. Cfr. S. Kofman, *Comment s'en sortir?*, Galilée, Paris 1983; Ead., *Socrate(s)*, Galilée, Paris 1989, pp. 291-318.

⁵⁴ S. Kofman, «Baubô»..., op. cit., p. 654.

Kofman non si fa ingannare dalle maschere della scrittura nietzscheana, e dove potrebbe sembrare presente una squalificazione sistematica della donna, la filosofa ritrova una lettura differenziale e tipologica della donna che non è mai “una”, e quindi nella sua molteplicità fugge alla definizione.

Soprattutto, Kofman si chiede se «l’art de la séduction est-il tant dévaluée par Nietzsche? N’est-t-il pas au contraire par excellence celui de Dionysos?»⁵⁵. La seduzione, arte di Dioniso, si ritrova nella donna, non in tutte le donne, ma in quella che accetta di sperimentare su di sé la bella parvenza, la superficialità del divenire. Nel mostrarci come la seduzione rappresenti una questione positiva, che diviene negativa solo a causa della perversione messa in atto dal metafisico, Kofman sottolinea come Nietzsche sia spesso costretto a servirsi di un linguaggio sorpassato, che mal riesce a significare il nuovo sguardo filosofico. Tuttavia, Nietzsche spesso è costretto per necessità a servirsene. Nota ancora Kofman che

Garder l’ancienne métaphore, tout en réévaluant permet à Nietzsche d’avoir prise sur elle et d’opérer le renversement du renversement. Le point de vue pervers, théologique, nie la perspective, se réfère à Dieu, au monde d’en haut et s’autorise par-là-même à regarder “de haut” la vie d’ici-bas. [...] La réévaluation de la métaphore du haut et du bas, permet donc à Nietzsche de dénoncer le préjugé fondamental des métaphysiciens.⁵⁶

In ogni caso, nel momento stesso in cui si ribalta lo sguardo, lo si relativizza a semplice veduta prospettica. Ed ecco che questa abilità ci riporta al volo, alla leggerezza, al gesto estetico, alla danza.

Se il metafisico, o il prete, si vogliono proteggere dalla vita, è chiaro che chi svela l’inganno - ribaltando la prospettiva - inizia a rappresentare il massimo pericolo⁵⁷.

Par le regard indécent qu’il jette sur la “vérité”, le pervers montre à la fois qu’il la considère comme une femme, mais aussi bien qu’il ne sait pas s’y prendre avec les femmes, qu’il méconnaît à la fois la “vérité” et la femme, qu’il les voit “la tête en bas”; il ignore la vérité comme absence de vérité, abîme sans fond, il méconnaît la vie dans son caractère félin, féroce, mensonger, protéiforme.⁵⁸

L’incapacità di accettare che le cose siano così come sono, spinge a pensare la verità come nascosta da mille veli, come qualcosa da “inseguire”. Per questo, «vouloir “dévoiler”, “mettre à nu” la femme est signe d’un manque de virilité des instincts,

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ivi*, pp. 660-661.

⁵⁷ La desensualizzazione della ragione crea pertanto un vuoto incolmabile nello sguardo, privandolo di una parte fondamentale, dato che sempre siamo carne vivente, e sostituendo con uno sguardo artificiale, che perde la possibilità di farsi carico di quell’occhio che è e sempre sarà il punto cieco della visione. Un tale ideale non conduce lontano, perché come insegna il fisiologo ogni nostro “concetto” altro non è che una sintesi di sconosciuti e molteplici apporti percettivi, sensoriali o reattivi. L’*intelligere* funziona solo ed esclusivamente grazie alle passioni, o meglio ancora, grazie a pulsioni di cui – spesso – non siamo neppure consapevoli (cfr. *Gaia Scienza, OFN*, vol. V, t. II, af. 333).

⁵⁸ S. Kofman, “Baubô”..., op. cit., pp. 667-668.

pas assez forts, pas assez beaux pour aimer l'apparence, le voile [...] Que cherche ainsi le pervers de bas en haut, sinon un fétiche?»⁵⁹

Kofman cita esplicitamente, nella nota relativa a questo passaggio, Sigmund Freud, il quale, parlando della costruzione del feticcio fa riferimento ad uno sguardo originario dal basso verso l'alto. La superficialità della donna, a questo punto, è la vera profondità che la fa coincidere con la verità della vita. Così anche la questione della castrazione, che rende ancora una volta la donna un pericolo ancestrale per l'uomo, cambia il suo significato, svelandosi come una proiezione indebita dell'uomo sulla natura femminile. Tuttavia, «la croyance en la castration est l'envers du fétichisme: tout deux font partie du même système»⁶⁰.

Non sono, quindi, le donne ad essere il problema, ma l'idea che possa esistere "una donna", la "femme en soi". Se ci chiediamo ancora se ci sia della misoginia in Nietzsche, dobbiamo e possiamo dire che in lui c'è piuttosto una selezione tipologica di donne da condannare, così come allo stesso tempo esiste anche una selezione di uomini da condannare, ma dobbiamo anche dire che, dal punto di vista genealogico, esistono donne che superano gli uomini nella loro capacità di non fingere. Donne come Arianna, le uniche veramente in grado di accompagnare Dioniso.

La fonte dell'orrore che i metafisici vogliono nascondere non è altro che la vita, inaccettabile per loro se non coperta di veli, resa tollerabile e sospesa nel mondo reale. Si tratta di un'attributo che non riguarda la vita, ma segnala ancora una volta l'insufficienza dei metafisici, dato che «la vie n'est ni apparence ni réalité, ni surface ni profondeur, ni castrée ni non castrée. Son statut n'est pas dicible en termes métaphysiques: "castration" fétichisme sont invention pervers d'instincts pas assez virils pour pouvoir "pénétrer" la femme».⁶¹

La soluzione si trova in superficie, in ciò che si configura come affermazione trionfante della vita che supera la morte, che ride della morte dichiarandola noiosa. La figura di Baubò rappresenta questo: è colei che interrompe il predominio della logica *mostrando* ciò di cui nessuno ha il coraggio di parlare. Figura mitica richiamata dallo stesso Nietzsche nella prefazione di *Gaia Scienza*⁶², legata da molteplici fili a Dioniso, alle feste dionisiache della fertilità, al suo carattere inesauribile. Un nome - come quello di Dioniso - della vita proteiforme⁶³.

⁵⁹ *Ivi*, p. 668.

⁶⁰ *Ivi*, p. 669.

⁶¹ *Ivi*, p. 672.

⁶² «Forse la verità è una donna, che ha buone ragioni per non far vedere le sue ragioni. Forse il suo nome, per dirla in greco è *Baubò*?... Oh questi Greci! Loro sì sapevano *vivere*; per vivere occorre arrestarsi animosamente alla superficie, all'increspatura, alla pelle, adorare la parvenza, credere a forme, suoni, parole, all'intero Olimpo della parvenza! Questi Greci erano superficiali - per profondità!» (*Gaia scienza, Prefazione*, 4, OFN, vol. V, tomo II). «Apparenza è per me ciò stesso che realizza e vive, che va tanto lontano nella sua autodecisione da farmi sentire che qui tutto è apparenza e fuoco fatuo e danza di spiriti e niente di più; che tramuti questi sognatori anch'io, l'uomo della conoscenza", danzo la mia danza» (*Ivi*, af. 54).

⁶³ «Con Dioniso, invero, la vita appare come sapienza, pur restando vita fremente: ecco l'arcano» (G. Colli, *La sapienza greca*, I, Adelphi, Milano 1977, p. 15).

Concludendo questa analisi, Kofman compie un altro passo ermeneutico inaspettato: sposta il fulcro dell'analisi sullo stesso Nietzsche, chiedendosi:

Parler de "misogynie" à propos de Nietzsche, a-t-il dès lors, encore un sens?
On pourrait plutôt se demander: qu'est-ce qui en Nietzsche évalue la femme, comme il le fait. Quel instinct parle ici? Interprète? En effet, Nietzsche ne prétend pas dire la "vérité" sur la "femme en soi" mais donner une interprétation relevant d'une perspective contraignante.⁶⁴

Kofman inaspettatamente sottopone lo stesso filosofo alla propria lente genealogica, mettendo in pratica così le sue stesse indicazioni. Si tratta della vita che diventa filosofia, ma non si distacca dal corpo, dal vissuto, dalle pulsioni e dai richiami originari. Nietzsche, in *Umano, troppo umano*, aveva scritto che ogni uomo porta in sé un'immagine della donna che è determinata in modo radicale dalla propria madre⁶⁵. Consapevolmente, Nietzsche affronta il carico inconscio che nel tradursi in visione morale rischierebbe di pregiudicare il suo rapporto con tutte le donne. In questo modo, tenendo ben conto dell'origine del pensiero, della commistione istintiva e pulsionale del nostro pensare, accettiamo la sfida di una vita che non si fa mettere perfettamente in ordine, ma che sempre rompe la forma e se ne fa beffe.

3. Una studiosa dimenticata

Come si può apprezzare già solo da questa piccola esplorazione, il saggio pubblicato in *Nuova Corrente* è davvero ricchissimo, innovativo nel taglio trasversale tra Freud e Nietzsche, scandito da domande fondamentali per la filosofia, nodi difficili da affrontare, come quelle sul femminile nel pensiero occidentale. Allo stesso modo, anche il testo precedente nella rivista *Il Verri* aveva segnalato una competenza fuori dal comune nel cogliere le trame sottili di un pensatore contraddittorio e rivoluzionario.

La domanda, a questo punto, è per quale motivo Sarah Kofman risulti quasi assente nel novero dei grandi interpreti nietzscheani? Per quale motivo non si è proceduto sulle tracce di queste intuizioni per approfondire il legame con Freud, o con il femminile? O meglio, è stato necessario che passassero molti anni e che il pensiero di Kofman attraversasse molte interpretazioni parziali, prima di poter riacquisire la complessità che la rende così interessante. Ovviamente, in questa sede mi riferisco nello specifico al contesto italiano, perché questo è lo scopo dichiarato di questo contributo, e in ogni caso, non c'è modo di andare molto oltre in questa sede.

Si possono fare però delle ipotesi, che riguardano prima di tutto la mancanza di traduzioni, che ha reso per molti difficile la conoscenza dei testi, ma anche una

⁶⁴ S. Kofman, «Baubô»..., op. cit., p. 678.

⁶⁵ « Ognuno porta in sé un'immagine della donna derivata dalla madre: da essa ognuno viene determinato a rispettare o a disprezzare le donne in genere, o a essere generalmente indifferente verso di loro» (*Umano, troppo umano, OFN*, vol. IV, t. III, af. 380).

certa abitudine alla parzialità delle interpretazioni. Se consideriamo il primo volume che viene tradotto in Italia *L'énigme de la femme*, tradotto da Luisa Muraro nel 1982⁶⁶, ci rendiamo conto che si tratta di un testo importante, ma se vogliamo “specialistico” per molti, dato che prende di petto la psicanalisi freudiana nella sua parte più teorica, stringendo sulla questione della sessualità femminile che, in effetti, rappresenta un enorme problema per Freud. Il testo, infatti, riattraversa la possibilità intravista dallo psicanalista — forse anche grazie al suo rapporto con Lou Salomé — di una reale autonomia della sessualità femminile rispetto all’invidia del pene. L’énigme della donna avrebbe origine nella sua perfetta libertà narcisistica, e Kofman nota qui come Freud sia incapace di accettare la diversità della donna, ma tenti sempre di ricondurla a schemi noti e propri, tacciando di perversione ogni allontanamento. Si tratta di una donna che Freud non può capire, ma da cui continua ad essere stregato, la stessa donna di cui parla Nietzsche nello Zarathustra, la sua Arianna. Kofman, infatti, parte proprio da una citazione di Nietzsche per riconoscere le trame del pensiero freudiano su questo punto, utilizzando come lei stessa confessa il suo orecchio nietzscheano, ossia la capacità genealogica di smascheramento e costringendo lo stesso psicanalista a diventare paziente.

Si può pensare che il tema freudiano, ma anche la notorietà della traduttrice del testo identificata con il pensiero della differenza, abbiano potuto influire sulla ricezione del libro, delimitando attorno a Kofman un ambito stretto e attribuendole una facile etichetta. Non si tratta di negare che ci siano interessi e tangenze tematiche interessanti - e sicuramente fondamentali da esplorare -, ma bisogna sempre ricordare la complessità del suo pensiero che, intrecciando scrittura e stile, non permette di separarne i discorsi in maniera asettica. Il grande contributo di Sarah Kofman al pensiero, anche a quello femminile, è proprio questa assoluta libertà da qualsiasi etichetta, che rende difficile, se non impossibile ogni tentativo di inglobarla in una corrente il suo pensiero. Kofman ha infatti cercato con il suo pensiero, con il suo stile unico, una soggettività, o meglio, un proprio modo di stare al mondo, essendo ormai scomparso un vero e proprio “soggetto” inteso come *sub-stantia*.

La sua è una vita filosofica, dove l’unico modo per ritrovarsi consiste nella continua costruzione di una propria “forma”, destinata però a dissolversi nell’attraversamento del pensiero altrui, ritrovando così la profondità della superficie, come Nietzsche ha insegnato a fare.

Come si può capire, siamo solo all’inizio di un lavoro di restituzione che si prospetta come importante e vitale, non solo per la memoria di Sarah Kofman, ma anche per arricchire il pensiero filosofico di un contributo così decisivo e imprescindibile.

⁶⁶ S. Kofman, *L'énigme donna. La sessualità femminile nei testi di Freud*, tr. it. L. Muraro, Milano, Bompiani, 1982.

Bibliografia

- Bataille, G., "Nietzsche et les fascistes", *Acéphale*, n. 2, gennaio 1937; poi in Id., *Œuvres complètes*, t. I, Gallimard, Paris 1970
- Blanchot, M., *L'Entretien infini*, Gallimard, Paris 1970
- Campioni, G., *Nietzsche. La morale dell'eroe*, ETS, Pisa 2008
- Colli, G., *Dopo Nietzsche*, Adelphi, Milano 1974
- Colli, G., *La sapienza greca*, vol. I, Adelphi, Milano 1977
- Colli, G., *Scritti su Nietzsche*, Adelphi, Milano 1980
- Crawford, C., "Nietzsche's great style: educator of the ears and of the heart", *Nietzsche-Studien*, 20, 1991, pp. 210-237
- de Gandillac, M. - Pautrat, P. (a cura di), *Nietzsche aujourd'hui*, 2 voll., Union Générale d'Éditions, Paris 1973
- Deleuze, G., "Sulla volontà di potenza e l'eterno ritorno", in *Cahiers de Royaumont, philosophie n°IV*, Editions du Minuit, Paris 1967
- Fornari, M. C., *Un'avventura durata più di cent'anni: storia delle edizioni di Nietzsche*, ETS, Pisa 2025
- Foucault, M., "Nietzsche, la généalogie, l'histoire", in *Hommage à Jean Hyppolite*, Presses Universitaires de France, Paris 1971
- Gori, P., *Fenomenalismo e prospettivismo in Gaia scienza 354*, in C. Piazzesi - G. Campioni - P. Wotling (a cura di), *Lecture della Gaia scienza / Lectures du Gai savoir*, ETS, Pisa 2010, pp. 117-130
- Gori, P., *Il "prospettivismo": epistemologia e critica*, in P. Gori - P. Stellino (a cura di), *Teorie e pratiche della verità in Nietzsche*, ETS, Pisa 2011, pp. 101-123
- Hadot, P., *Esercizi spirituali e filosofia antica* (1981), a cura di A. I. Davidson, Einaudi, Milano 2005
- Hadot, P., *Filosofia come modo di vivere* (2001), Einaudi, Torino 2021
- Heidegger, M., *Nietzsche*, Neske, Stuttgart 1961
- Ibáñez-Noé, J., "World and creation: on Nietzsche's Perspectivism", *Nietzsche-Studien*, 28, 1999, pp. 42-79
- Klossowski, P., *Nietzsche, le polythéisme et la parodie*, in Id., *Un si funeste désir*, Gallimard, Paris 1963
- Kofman, S., "Baubô. Perversion théologique et fétichisme chez Nietzsche", *Nuova Corrente*, 68-69, 1975, pp. 648-680
- Kofman, S., *Comment s'en sortir?*, Galilée, Paris 1983
- Kofman, S., *L'enfance de l'art*, Payot, Paris 1970
- Kofman, S., *L'enigma donna. La sessualità femminile nei testi di Freud* (1980), tr. it. L. Muraro, Bompiani, Milano 1982

- Kofman, S., *La scrittura nietzscheana, gioco di gran stile*, tr. it. A. Serra, in *Il Verri*, 39-40, 1972, pp. 147-171
- Kofman, S., *Nietzsche et la métaphore*, Payot, Paris 1972
- Kofman, S., *Nietzsche et la scène philosophique*, Galilée, Paris 1986 (UGE, Paris 1979)
- Kofman, S., *Parole suffoquées suivi de Comment s'en sortir?*, Verdier, Paris 2024
- Kofman, S., *Quatre romans analytiques*, Galilée, Paris 1974
- Kofman, S., *Rue Ordener, rue Labat suivi de Autobiogravures*, Verdier, Paris 2024
- Kofman, S., *Socrate(s)*, Galilée, Paris 1989
- Lacoue-Labarthe, Ph., "Le Détour", *Poétique*, n°5, 1971
- Lupo, L., *Le colombe dello scettico. Riflessioni di Nietzsche sulla coscienza negli anni 1880-1888*, ETS, Pisa 2006
- Montinari, M., *Che cosa ha veramente detto Nietzsche*, Ubaldini, Roma 1975
- Montinari, M., *Su Nietzsche*, Editori Riuniti, Roma 1981
- Negri, F., *L'arte dell'ascolto. Sarah Kofman e la filosofia*, Aracne, Roma 2018
- Negri, F., *Ti temo vicina, ti amo lontana. Nietzsche, il femminile e le donne*, Mimesis, Milano 2011
- Nietzsche, F., *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, tr. it. S. Giannetta, postfazione G. Pasqualotto, BUR, Milano 1985
- Nietzsche, F., *Opere di Friedrich Nietzsche*, Adelphi, Milano (edizione in più volumi)
- Pasqualotto, G., "Dall'estetica tecnologica all'estetica interculturale", *Studi di Estetica*, anno XLII, IV serie, 1-2/2014
- Pasqualotto, G., *Saggi su Nietzsche*, Franco Angeli, Milano 1998
- Stellino, P., *Conseguenze pratiche del prospettivismo nietzscheano*, in P. Gori - P. Stellino (a cura di), *Teorie e pratiche della verità in Nietzsche*, ETS, Pisa 2011, pp. 125-146
- Tarantino, S. (a cura di), *Il "rimosso" nell'operazione filosofica. Il pensiero di Sarah Kofman*, Edizione dell'IISF, Napoli 2024
- Ullern, I., "Construction en philosophie? Autour d'une lettre d'André Green à Sarah Kofman", *Revue Française de Psychanalyse*, vol. 79, n° 3, 2015, pp. 880-886
- Ullern, I. - Gisel, P. (a cura di), *Penser en commun? Un «rapport sans rapport»*, Beauchesne éditeur, Paris 2015
- Ullern, I. - Michaud, G. (a cura di), *Sarah Kofman et Jacques Derrida. Croisements, écarts, différences*, Hermann, Paris 2018
- Wotling, P., *Il pensiero del sottosuolo. Statuto e struttura della psicologia nel pensiero di Nietzsche*, tr. it. C. Piazzesi, ETS, Pisa 2006